

Cara Unità

A proposito di memoria, antifascismo e antisemitismo (anche di sinistra)

Caro Colombo, condivido tutto di quello che ha scritto sul Giorno della memoria, e proprio oggi penso che sia giunto il momento di dirle alcune cose mie personali e non solo. Mio padre e mio zio sono stati internati a Dachau soffrendo le pene dell'inferno, in quanto ebrei e comunisti. Terracini e Leone Ginzburg furono due punti di riferimento costante della mia famiglia e con essi (tramite i racconti di mio padre) e i loro scritti sono cresciuto e mi sono battuto nel tempo, da comunista libertario, sempre, ovunque nel mondo. In Portogallo ho passato buona parte della mia vita, sono stato incarcerato e torturato dagli aguzzini della Pide, che gli assicuro non erano meno terribili, dei fascisti italiani. Qui a Lisboa esiste una piccola comunità ebraica che frequento regolarmente, chiaramente i miei amici sono ebrei di sinistra, come lo sono quelli in Brasile. Con essi ho lavorato e raccolto materiale e documentazione che porterò con me in Italia, a marzo, quando ritorno e come promesso, finalmente gliene darò una copia, affinché possa documentarsi sull'antisemitismo nei paesi lusofoni. Venendo alle cose

italiane io sono iscritto al Pcdi, e sono stato eletto a suo tempo per i comunisti unitari nel mio paese natale: Budrio, consigliere comunale e nelle elezioni prossime lo sarò ancora, spero, per un secondo mandato. Il mio credo politico internazionalista, tipico della diaspora ebraica di sinistra, antistalinista, si è scontrato sempre, con il credo filoarabo e antisemita (sotto sotto) di molti. Ma non demordo, anzi ho fatto intitolare una via a Leone Ginzburg a Budrio (l'unica in Italia). In nome di Leone e di Terracini mi batto contro gli antisemiti di destra e ahimè di sinistra. Vedo che Lei fa altrettanto in un'altro e più alto contesto; continui così e si guardi bene da certi personaggi di sinistra: politici, professori che appoggiano certi movimenti arabi in maniera antisemita. Esiste una sinistra libera da questo pericoloso tarlo? Lo spero di sì, ma se così non fosse, dobbiamo costruirla presto.

Stefano Salmi

Quando la famiglia è soltanto un'astrazione ideologica

Cara Unità, io ho 45 anni e 37 la mia compagna. Entrambi siamo precari (mica solo i giovani sono precari...). Lei separata, io sposato con una donna che è tornata al suo paese, Romania, e non è interessata a tornare in Italia a fare una separazione consensuale. Mi si potrebbe dire, fate le pratiche tramite ambasciata e avvocati: ma costa migliaia di euro, ed io non li ho. Con la mia nuova compagna dividiamo tutto, lei ha una figlio che vive con noi: siamo una famiglia a tutti gli effetti. Io faccio il camionista. In caso mi succeda qualcosa lei non avrebbe nessun aiuto, né pensione ecc... Io l'istanza di sepa-

razione l'ho presentata, ma i tempi sono biblici. Pensare che nella scorsa legislatura era stata presentata una proposta di legge favolosa, che diceva, a grandi linee, che in caso di separazione consensuale ed in assenza di figli minori dopo un anno dalla domanda di separazione, se non subentravano fatti nuovi, il matrimonio decadeva. Erano state fatte indagini statistiche su quante coppie dopo la domanda di separazione tornano indietro e non proseguono nel divorzio: praticamente nessuna. Allora respingere quella proposta di legge dicendo che metteva a repentaglio la famiglia era soltanto un esercizio ideologico lontano dalla realtà. Dimenticavo: oltre ad alleviare le sofferenze come il prolungarsi di una situazione stressante qual è una causa di separazione, tale legge avrebbe snellito l'arretrato dei tribunali e fatto risparmiare noi cittadini sulle parcelle degli avvocati... peccato che gli avvocati nel nostro parlamento non sono pochi.

Giacomo, Firenze

Sulle coppie di fatto La Cei non dice la verità

Cara Unità, monsignor Betori, segretario generale della Cei, ha affermato: «Pensiamo di non dover porre accanto alla famiglia che si costituisce tra un uomo e una donna, una famiglia diversa che attraverso l'inevitabile concorrenzialità finirebbe con lo scardinare la famiglia tradizionale». Bel modo di ragionare! Sarebbe come dire, non so, che non bisogna immettere un nuovo prodotto sul mercato, poiché finirebbe per danneggiare la vendita d'altri prodotti già in commercio. Ma non sarebbe il caso, invece, di entrare nel merito, e appurare se quel prodotto è buono oppure no? Vale a dire: è giusto che alle coppie di fatto siano ri-

conosciuti determinati diritti, oppure no? Ma perché la Chiesa, riguardo ai Pacs, si arrampica sugli specchi con inconsistenti argomentazioni, e non dice la verità? Se ne vergogna forse? Perché non dice chiaramente che non ritiene giusto riconoscere diritti alle coppie di fatto giacché le reputa tutte indistintamente in una situazione di grave peccato, vale a dire fornicazione per le coppie eterosessuali, secondo l'art. 2353 del Catechismo; e grave depravazione per le coppie omosessuali, secondo l'art. 2357? Suvvia, cari ecclesiastici, un po' più di coraggio!

Elisa Merlo

Paradossi / 1 Bush che si converte all'ecologia

Cara Unità, ho appreso dalla tv che il presidente Bush si è convertito all'ecologia. Lo ha fatto attraverso un sermone dove, tra l'altro, è emersa la difficoltà della persona che si vede franare il terreno sotto i piedi, sia per l'arroganza dimostrata nel conflitto iracheno, sia per il modo sprezzante di rifiutare perfino la firma del protocollo di Kyoto, che ha avuto, se non altro, la prerogativa di sensibilizzare gli stati ad economia avanzata ad attenersi al controllo delle emissioni di gas serra nell'atmosfera, pena l'autodistruzione entro 50 anni. Ci domandiamo: perché Bush ha detto queste cose solamente ora? I petrolieri del Texas lo permetteranno? La risposta è contenuta nella situazione politica, stemperata con il solito discorso di comodo, in cui traspare una enorme difficoltà a tenere le redini, vista la caduta a picco dei consensi. Posizione rimarcata anche dalla bocciatura del Senato americano contrario all'invio di altri soldati in Iraq. Per tutta risposta il presidente

ha lasciato intendere che porrà il veto, così prima di lasciare il mandato, vuole completare il lavoro che non era riuscito a suo padre: mandare altre truppe nel caucaso iracheno per riportare la pace. Campa cavallo!

Bruno Agato, Zugliano (VI)

Paradossi / 2 Le giravolte dell'on. Tremonti

Carà Unità, sabato sera, verso l'ora di cena, mi è capitato di ascoltare il programma «La città degli uomini» in onda su Radio3 a cui partecipava l'on. Tremonti. Tra le varie corbellerie che ha detto e che potete immaginarvi, ve ne sono due appena entrate in repertorio che mi hanno fatto trasecolare: **1)** «La sinistra pensa che il mercato abbia in sé gli anticorpi per risolvere tutti i problemi». Ma non era lui a dirlo fino all'altroieri? Non è il principio fondamentale del liberismo di cui lui è (era?) uno dei massimi esponenti in Italia? **2)** Ha fatto tutto un discorso sui pericoli dei combustibili fossili temendo l'inquinamento proveniente dalla Cina che cresce ad un ritmo troppo frenetico. Ma non aveva sempre detto che i verdi bloccavano il progresso? Mi si mette a parlare come Pecoraro Scanio? Per carità, io sono ecologista (mozione Bandoli all'ultimo Congresso Ds), mi fa piacere che abbia cambiato idea, ma lui lo diceva col tono di chi lo ha sempre detto mentre la sinistra non lo ascoltava...

Giacomo Premoli, Varese

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Bioetica, la svolta che non c'è

MAURIZIO MORI*

La riduzione del numero complessivo, l'aumento del numero di donne, e la diminuzione dell'età media dei componenti costituiscono aspetti positivi del nuovo Comitato Nazionale per la Bioetica, che si è riunito venerdì scorso per la prima volta. Ma sono positività di tipo formale, che non bastano a dare quel segnale di novità sostanziale che ci si attendeva dall'esecutivo di centro-sinistra. La novità vera avrebbe dovuto prendere corpo cominciando con l'alternanza della Presidenza: la destra aveva designato un cattolico, e la sinistra avrebbe dovuto nominare un laico, o almeno un esponente di un'altra confessione, ad esempio un valdese, o di un'altra religione. La conferma di un altro cattolico romano rappresenta una continuità col passato che stona, segno di una preoccupante mancanza di vitalità su temi di grande rilevanza sociale.

È vero che, per la ferma opposizione di alcuni ministri, si è evitata la presidenza a D'Agostino. Ma c'è poco da stare allegri per questo. Il fatto stesso che si sia pensato alla ricandidatura di D'Agostino è di per sé molto grave: D'Agostino è stato nominato presidente per ben due volte da Berlusconi ed una sua riconferma avrebbe significato che, in bioetica, non c'è alcuna differenza tra destra e sinistra. Un passo indigeribile che, saggiamente, è stato abbandonato. La scelta di Francesco Paolo Casavola, studioso serio che peraltro si è occupato abbastanza poco di bioetica, resta comunque deludente perché non muta la linea direttrice sul tema. Né, a questo punto, ci si può appellare alla differenza tra i «cattolici duri» e quelli «moderati», che su alcuni temi della bioetica e della famiglia (es. ricerca sulle staminali embrionali o sul divorzio) hanno posizioni diverse da quelle della dottrina ufficiale. Infatti, a parte uno stile caratterizzato da un'apprezzabile pacatezza e moderazione dei toni, sul piano teorico - a quanto è dato sapere dagli scritti - le posizioni di Casavola sono stretta-

mente conformi, e senza smagliature, alla dottrina cattolica, e quindi equipollenti a quelle di D'Agostino. In questo senso il centro-sinistra non cambia rotta rispetto alla destra e non apre al pluralismo etico con la decisione richiesta. Può darsi che la mia analisi sia sbagliata. Ma se non lo è, allora la nomina di Casavola mostra che, in Italia, anche ai cattolici «moderati» - come ai laici - è precluso l'accesso a posizioni istituzionali che diano rilievo pubblico alla loro posizione. Sulla loro candidatura, come su quella dei laici, cala il veto inflessibile delle gerarchie ecclesiastiche, le quali esigono persone affidabili capaci di confermare l'immagine di una solida «Italia cattolica». Questi veti - che hanno precluso la presidenza studiosi come Stefano Rodotà o Giuseppe Benagiano - fanno sì

Il nuovo Comitato Nazionale per la Bioetica? Alcune novità positive ci sono, ma non bastano a dare quel segnale di novità sostanziale che ci si attendeva dall'esecutivo di centrosinistra...

che in Italia si apra la «questione bioetica» - analoga per certi aspetti ad altre «questioni» che hanno caratterizzato la storia

del nostro paese. Sarebbe stata auspicabile maggiore maturità ed autonomia da parte di Prodi non solo nella scelta del presidente, ma anche in quella della composizione complessiva. Oltre ai 35 membri ordinari, il CNB è composto da 5 presidenti onorari, dei quali due (Rita Levi Montalcini e Giovanni Berlinguer) sono di orientamento laico, e tre cattolici (Bompiani, D'Agostino, Ossicini). È prevedibile che, al contrario dei cattolici, i due laici parteciperanno raramente ai lavori del CNB. Dei 35 membri circa 19 o 20 sono cattolici duri, dell'università cattolica (3 erano e 3 sono rimasti, nonostante il taglio del numero complessivo), di Scienza e Vita o di altre associazioni accreditate presso le gerarchie ecclesiastiche. Alcuni di questi (come Lucetta Scaraffia o Assunta Morresi) sono

noti per le dure critiche alle posizioni dell'Onu e dell'Unione Europea sul controllo delle nascite. Dei rimanenti, 6 o 7 sono

di altra religione o laici «moderati» (ossia che operano la contrattazione politica già a livello teorico, invece di farla su quello applicativo), per cui la bandiera della laicità è difesa solo da 8 o 9 membri al massimo (su 40). La conta non è al millimetro, perché non sempre è chiara la collocazione teorica dei diversi membri, ma resta che - ancora una volta - i cattolici sono sovra-determinati rispetto alla situazione del paese reale. Infatti, è senz'altro vero quanto affermato da un sottotitolo de *l'Unità* del 9 dicembre: «Le statistiche rivelano un Paese molto più avanti delle sue leggi e della sua classe dirigente». Inoltre, al di là dei dati statistici, la rivoluzione bio-medica sta cambiando le strutture della nostra esistenza, cosicché in ogni caso è urgente promuovere una cultura ed una moralità aperte all'innovazione delle istituzioni e delle leggi.

L'aver concesso ai cattolici il controllo pressoché monopolistico del CNB è un fatto grave, che ostacola la crescita della coscienza civile e la diffusione dei nuovi valori richiesti per riuscire a cogliere appieno la positività delle innovazioni offerte dalla rivoluzione bio-medica. Invece di essere viste come opportunità che ampliano la libertà, e quindi favoriscono la crescita morale, esse verranno presentate al meglio come «rimedi» o «mali minori» da accettare sem-

pre con qualche senso di colpa o di imperfezione. Per questo, la composizione del CNB è deludente: dal governo di centro-sinistra avremmo voluto più coraggio nel difendere la laicità e minore acquiescenza alle richieste delle gerarchie cattoliche. C'è un altro aspetto che conferma questo quadro preoccupante. Oltre al CNB, Prodi ha nominato Francesco Donato Busnelli quale rappresentante italiano all'European Group on Ethics in Science and New Technologies, cioè alla Commissione etica di Bruxelles. Un altro cattolico in sostituzione del cattolico Carlo Casini. Perché, almeno lì, non un laico che rappresentasse l'Italia a Bruxelles? Si è detto che ci voleva un giurista: perché allora non Amedeo Santuosso, direttore dello European Center for Life Sciences, Hea-

Con la nomina di Casavola al vertice del Comitato il centro-sinistra non cambia rotta rispetto alla destra e non apre al pluralismo etico: ancora «valori non negoziabili»?

th and the Courts ed autorità internazionale nel settore? Ancora una volta, pur essendo una minoranza, i cattolici hanno



fatto la parte del leone. Poiché la speranza è l'ultima a morire, a dispetto dell'analisi fatta l'augurio è che il nuovo

presidente faccia in modo che il CNB abbandoni la pretesa di lavorare in base ad una specifica etica prescrittiva, prospettiva che inevitabilmente porterebbe al tristo tentativo della maggioranza cattolica di imporre a tutti la loro etica, costringendo la minoranza a mozioni di dissenso. Il CNB dovrebbe cercare di approfondire e scandagliare quella che Carlo Flamigni chiama la «etica descrittiva», operando il chiarimento dei vari aspetti dei temi affrontati e delle implicazioni comportate dalle diverse possibili scelte. Questo modo di operare eviterebbe dall'inizio le fastidiose contrapposizioni e i tentativi di estenuanti mediazione che hanno caratterizzato i documenti precedenti: il lavoro del CNB diventerebbe un'opportunità di crescita della coscienza morale e della coscienza civile, con un guadagno netto per tutti. In attesa di vedere se i fatti confermeranno o no i pronostici e gli auspici, un'ultima osservazione. Quanto accaduto col CNB è la spia di atteggiamenti ed orientamenti diffusi nella leadership del centro-sinistra, pronta a concedere alle gerarchie ecclesiastiche la bioetica e i diritti civili ad essa collegati. Com'è possibile l'unità della sinistra e le ampie convergenze auspicate, se si concede tanto spazio a chi pone come requisito imprescindibile l'ossequio a valori «non negoziabili»?

*Presidente della Consulta di Bioetica

La memoria «depurata» dall'antifascismo?

TONI JOP

Tuttavia sono pronti a «recitare» (?) il rito del giorno della Memoria. Il giorno in cui le forze alleate, ma in particolare l'armata rossa, sfondarono i cancelli dei campi di sterminio imponendo non solo ai tedeschi, agli austriaci e ai polacchi ma a una intera umanità renitente di fronte alle proprie responsabilità, di sbattere il naso contro ciò che era stato fatto ai danni di milioni di ebrei, soprattutto. I soldati alleati portarono i civili che vivevano attorno ai campi a visitare l'orrore. Questo possono digerirlo, a patto che non si legghino questa storia al fascismo, da un lato, e alla Resistenza dall'altro.

La Casa delle Libertà sembra cioè disposta a ricordare una foto, per quanto oscenamente terribile, a patto che il ricordo termini dove finisce l'immagine. In Parlamento, infatti, hanno reagito male, con un atteggiamento che vuol dire «non se ne parla nemmeno», alla mia proposta di ribadire, nel documento di condanna della Shoah, «il riconoscimento della Resistenza e della lotta contro il nazifascismo come atto fondante della democrazia repubblicana». Conviene non fermarsi allo sdegno per questa indecente miopia e raccogliere questa posizione come terreno di un lavoro che compete non tanto alla sinistra ma piuttosto a tutte

le forze democratiche di questo paese e d'Europa, poiché Forza Italia forse non se n'è resa conto, ma con questa scelta di campo ha adottato, suo malgrado, anche un contesto che la distanzia e molto dalla cultura di quei partiti popolari europei ai quali intende fare riferimento ogni volta che avverte il bisogno di una fisionomia «perbene». Per quanto offensivo sia il segnale venuto da questa scelta conviene, cioè, apprezzarne la trasparenza, l'immediatezza, l'assoluta assenza di opportunismo strategico, l'eloquente ferocia. Poiché è cosa buona che i rigetti vengano alla luce, sono comunque un momento di verità e come tale va accolta la «confessione» del berlusconi-

simo italiano nell'aula del Parlamento. Almeno, sappiamo con sufficiente approssimazione qual è il male della democrazia italiana, quale sia la sua natura, a cosa in realtà sia appesa quella sbandieratissima «spaccatura» dell'Italia che si sarebbe manifestata con il voto politico che ha premiato di pochissimo il centro-sinistra. Intanto, è in gioco la Costituzione, che il «negazionismo» di Forza Italia attacca frontalmente rigettandone i presupposti fondativi. Se la lotta antifascista e la Resistenza (con il composito fronte di culture politiche che le hanno animate) non vengono riconosciuti come fondamenta storici-morali di questo paese, non

c'è forza capace di impedire la frantumazione dell'Italia in mille interessi corporativi. Ben vengano tutti gli studi tesi a svelare dove, come e quando Resistenza e antifascismo hanno commesso errori, manifestazione, nel caso, crudeltà: è un lavoro giusto e necessario che si deve alla verità. Ma se nessuno è in grado di smentire che Usa e Urss sono stati i motori della sconfitta del nazifascismo nonostante gli errori anche gravi commessi durante il conflitto, così nessuno dovrebbe smentire che la Resistenza e la lotta antifascista sono i motori della libertà di questa Italia. Se qualcuno lo fa, e sta accadendo, è un problema che riguarda l'Europa. Speriamo che se ne accorga.